

**Domani
gli edili
romani
in lotta**

**Martedì
sciopero
generale contro
il carovita**

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**PER L'ANNIVERSARIO
DELLA RIVOLUZIONE D'OCTOBRE**

domani in tutte le fabbriche
Diffusione straordinaria
de **L'Unità**

La Federazione di CASERTA, con la partecipazione dei compagni della Segreteria e dei compagni deputati e senatori ha organizzato una larga diffusione agli ingressi di tutte le fabbriche. Numerose cellule aziendali di ROMA si sono impegnate ad effettuare una larga diffusione. Oltre 900 copie saranno diffuse nei cantieri edili; la cellula del gas diffonderà 150 copie; la cellula ATAC « Lega Lombarda » ne diffonderà 150; le cellule dell'INAIL si sono impegnate a diffonderne 150.

Una brutta eredità

NELL'ABBANDONARE la scena, il governo tutto democristiano dell'on. Leone lascia al paese una brutta eredità. I guasti prodotti da questi quattro mesi di « tregua » sono in realtà più profondi di quanto i toni grigi e poco appariscenti dell'azione governativa facciano ritenere.

In sostanza, il governo « provvisorio » è servito a scavare un solco, a porre un diaframma tra il voto del 28 aprile, la sua spinta rinnovatrice, la sollecitazione di un nuovo potere democratico che ne scaturiva, e i vertici dello schieramento politico: l'onorevole Moro e la maggioranza della DC concepirono l'operazione in questo modo fin dall'inizio, e l'onorevole Leone e i suoi ministri dorotei in specie hanno assolto con zelo questo compito.

Lo hanno fatto con alcuni atti di governo, soprattutto di politica internazionale (marcando alcuni orientamenti di fondo filotedeschi e di ortodossia atlantica) e di politica economica (facendo leva sul binomio Carli-Colombo). Ma lo hanno fatto, ancor più, favorendo un clima adatto a ogni specie di fioritura reazionaria: « ridare fiducia » ai gruppi dominanti è la parola d'ordine cui si è dato spazio e credito, con abbondanti concessioni al qualunquismo di destra, per arrivare alla classica conclusione che nella compressione del tenore di vita delle masse, nell'accumulazione privata e nella intangibilità delle strutture economiche e politiche sta la via maestra da seguire.

Così, il governo Leone ha anche funzionato da « ponte » verso un nuovo centro-sinistra: ma un centro-sinistra deteriorato oltre ogni limite, sul quale la maggioranza « dorotea » della DC e tutta la destra moltiplicano le loro ipoteche in termini perfino più sfacciati che nel giugno scorso.

PER l'occasione, e dinanzi alla crisi che si apre, si mobilita di tutto, perfino generali, economisti e vescovi: una specie di danza orgiastica per pretendere non solo una capitolazione sostanziale ma addirittura formale e conclamata del PSI.

Non si è ancora spenta l'eco dell'ultimo discorso guerriero dell'on. Andreotti, ed ecco che il Corriere lancia il generale Liuzzi come interlocutore del compagno Lombardi: per asserire che circa la forza H multilaterale è interesse dell'Italia « comportarsi come la Germania occidentale », sollecitando navi e sommergibili, « accostandosi all'uso di moderni e potenti missili », rinviando i « consensi » già dati in proposito dai nostri governi e « neutralizzando l'azione di correnti contrarie volta ad attenuarne il valore ».

Sulla Stampa, l'economista di turno riecheggia gli insegnamenti einaudiani suggerendo che il programma di governo lo stendano il Marzano e il Cossicani, rispettivamente Ragioniere generale dello Stato e presidente della Commissione per la riforma tributaria; essendo chiaro in partenza che non è tempo di riforme strutturali, e che di indirizzi generali gli uomini politici potranno accademicamente discutere purché sappiano che non ci sono quattrini e quindi non decidano nulla.

Quanto ai trecento vescovi (troppi, per il livello del documento pubblicato), non c'è giornale che non li tiri da una parte o dall'altra, chi per ricavarne una maledizione e chi una benedizione sul centro-sinistra: come se una interferenza di questa natura, positiva o negativa che fosse, non fosse di per sé inconciliabile con qualunque operazione democratica.

UN PORTAVOCE di Saragat si è incaricato ieri, su un giornale fiorentino, di ricavarne la morale politica da questa concentrica pressione democristiana e di destra che inaugura la crisi: la morale è che, dati i rapporti di forza parlamentari e le dissidenze interne, « un governo di centro-sinistra può vivere a una sola condizione, che esso rifletta l'impostazione risultante dai voti dei gruppi maggioritari democristiani e dalle condizioni stabilite dai socialdemocratici per bocca dell'on. Saragat ». Questo è parlar chiaro, non c'è dubbio.

Si vuole dunque una piena capitolazione del PSI, su basi tali che non risolverebbero minimamente il problema di un nuovo rapporto tra il governo del paese e le grandi masse popolari — che pure fu l'ambizione originaria del centro-sinistra — ma varrebbero solo a compromettere il nuovo alleato.

Ma perché mai il PSI dovrebbe prestarsi a tanto? Varrà la pena di ricordare che se c'è oggi una forza politica senza alternative, questa non è il PSI ma è la DC, in quanto partito della grande borghesia che ha perso l'autosufficienza. Varrà la pena di ricordare che neppure il governo Leone avrebbe avuto vita se non avesse incontrato tolleranza in una parte della sinistra. Varrà la pena di ricordare che il Congresso del PSI ha ben potuto scartare la via della rinno- e dell'accettazione dei piani moro-dorotei e saragattiani perché i rapporti di forza, nel paese e nel Parlamento, son quelli del 28 aprile e non quelli che vorrebbero generali, economisti e vescovi.

Ora che la crisi è aperta, si tratta di partire da questa realtà per incalzare la DC ad una scelta che essa rifiuta da due anni: una scelta che sposti decisamente a sinistra l'asse politico del paese, o meglio che prenda atto di uno spostamento già avvenuto e lo traduca anche in azione di governo. In caso contrario, sia la DC a pagarne le conseguenze: qualunque altra soluzione potrebbe infatti rallentare ma non fermare quel processo di avanzata popolare che turba i sonni dell'on. Moro e della nostra ottusa borghesia.

Luigi Pintor

Dopo le dimissioni del governo Leone

Rapide consultazioni di Segni per la crisi

Colpo di scena alla direzione dc che convoca per domani il Consiglio nazionale - Dibattito sul congresso del PSI Togliatti, Terracini e Spano stasera al Quirinale - Il PSI valdostano per la riconferma della politica unitaria

Il governo Leone si è dimesso ieri, dopo una breve riunione del Consiglio dei ministri durata dalle ore 10,30 alle 10,50. Nel corso della riunione, Leone ha dato lettura ai ministri di un consultivo dell'attività del governo e di alcune dichiarazioni. In esse Leone ha voluto riconfermare, polemicamente, che « gli organi parlamentari e di partito della DC non hanno esercitato — come inesattamente è stato detto da qualche parte — alcuna pressione sull'azione di governo ». Nella sua esposizione Leone ha ricordato una serie di provvedimenti realizzati dal governo, e ha rammentato che il suo ministero ha presentato molte altre proposte, tuttora in pendenza dinanzi al Parlamento. All'atto del congedo, Leone ha voluto ricordare con compiacimento che è toccato al suo governo dare inizio (« nei limiti della sua posizione minoritaria di consentita ») alla politica « anticongiunturale ».

Dopo la riunione, Leone si è subito recato al Quirinale, dove è stato trattenuto da Segni in un colloquio durato cinquanta minuti. Al termine dell'incontro la Presidenza della Repubblica ha emanato il comunicato di prammatica, ove si legge che il Capo dello Stato, ricevute le dimissioni dal Presidente del Consiglio, « si è riservato di decidere e ha pregato l'on. Leone di rimanere in carica con i suoi colleghi per il disbrigo degli affari correnti ».

Poco dopo, la Presidenza rendeva pubblico il calendario delle consultazioni di Segni che, come si vede, da quelle di oggi, saranno rapidissime. Il Capo dello Stato comincerà oggi stesso gli incontri nel corso dei quali, alle 19,45, è previsto il colloquio con Togliatti, presidente del gruppo dei deputati del PCI, e con Spano, vicepresidente del gruppo senatoriale.

Le consultazioni al Quirinale per la giornata di oggi avranno la seguente successione: ore 9,30, Gronchi, 10, Merzagora, 10,30, Bucciarelli-Ducci, 11, Saragat, 11,30, Terracini, 12, Ruini, 12,30, Leone, 13, Parri, 13,15, Scelba, 13,45, Fanfani, 14,15, Scelba, 14,45, Togliatti e Spano, 20,30, Gava e Zaccagnini. Paratore, ex presidente del Senato, indisposto, sarà consultato in un secondo momento.

Dopo la udienza da Segni, Leone si è recato prima a Palazzo Madama e poi a Montecitorio, per la comunicazione di rito ai presidenti delle due

m. f.

(Segue in ultima pagina)



L'on. Leone dinanzi ai microfoni risponde alle domande dei giornalisti.

Tesseramento al PCI

Fino a domenica al ritmo delle «quattro giornate»

Un telegramma di Togliatti alle Federazioni Lunedì pubblicheremo l'elenco di tutte le sezioni che hanno raggiunto il 100%

A conclusione delle quattro giornate del tesseramento, il compagno Togliatti ha inviato a tutte le Federazioni il seguente telegramma: « Manifestiamo nostro compiacimento notevole successo nazionale quattro giornate tesseramento e concordiamo proposta Federazione Torino prolungare giornate a tutta settimana corrente con stesso slancio e stesso entusiasmo. Estendete mobilitazione ed emulazione a tutte le organizzazioni territoriali ed aziendali, comunicate risultati definitivi durante manifestazione 10 novembre, anniversario Rivoluzione d'Ottobre ».

La campagna del tesseramento prosegue intanto con slancio e ricchezza di iniziative in tutte le Federazioni. A Torino, come abbiamo scritto ieri, è stato superato il 50% degli iscritti del 1963. E ai compagni torinesi, Togliatti ha così telegrafato: « Mi rallegro con tutti i compagni torinesi per il primo grande successo della campagna di proselitismo. Vi esorto a proseguire con energia e slancio, per rendere

(Segue in ultima pagina)

(In 2. pagina il servizio sul tesseramento a Napoli)

Dopo la sconfitta di Karamanlis

L'EDA disposta ad appoggiare un governo Papandreu

Condizione: un governo che attui il programma elettorale per la restaurazione della democrazia - Una dichiarazione all'Unità di Manolis Glezos

Dal nostro inviato

ATENE, 5. L'EDA appoggerà un governo del Centro che realizzi le promesse fatte da Papandreu (« leader » dell'Unione del Centro) durante la campagna elettorale per la restaurazione della democrazia in Grecia. Lo annuncia una dichiarazione dello Esercizio dell'EDA, in cui si sottolinea che la vittoria del popolo su Karamanlis ha creato una situazione politico-parlamentare nuova, che per la prima volta offre la possibilità di risolvere i problemi della democrazia che angustiano il paese.

Ma per fare questo, avverte il documento, occorre che sia respinto ogni compromesso con la destra ed ogni tentativo di creare un governo di centro-destra sul quale pesi l'ipoteca della destra reazionaria. La messa in guardia dell'EDA giunge in quanto opportuno. La destra sta cercando infatti, con tutti i mezzi, di contenere la portata della sua sconfitta, ricorrendo persino alla minaccia di un colpo di Stato militare. Il giornale « Kathimerini », una specie di « Corriere della Sera » greco, dopo avere constatato spaventato che l'EDA ha assunto con le elezioni una funzione di arbitro tra i due grandi; raggruppamenti, ammonta l'Unione del Centro a ricordarsi che nel '36 il generale Metaxas non esitò ad attuare un colpo di Stato militare pur di impedire la collaborazione tra liberali e comunisti.

Il ricatto si accompagna ad una massiccia manovra dei monopoli e degli ambienti finanziari greci e stranieri, tendente a gettare il panico nel paese con la minaccia dell'inflazione. La destra reazionaria è indubbiamente ancora forte.

Essa detiene le leve economiche e gode dell'appoggio della Corte e degli americani. Tuttavia, è stata clamorosamente battuta ed è certamente meno sicura di quel che vuole apparire. Nel paese è isolata.

Il partito di Karamanlis è in crisi e si è appreso oggi che l'ex primo ministro è stato chiesto di rinviare la partenza soltanto per impedire lo sfacelo del partito. In questa situazione, soltanto il cedimento del Centro potrebbe offrire alla destra la possibilità di prendere fiato e di riorganizzare le sue file. Cosa farà il Centro?

Papandreu, al quale domani il re (che oggi ha ricevuto Karamanlis) affiderà l'incarico ha fatto sapere che intende formare un governo omogeneo, senza l'appoggio dell'EDA e dell'ERE, e che egli è disposto ad accettare soltanto le adesioni a titolo individuale, e la collaborazione di singoli gruppi.

Corra voce, a questo proposito, che cinque deputati dell'ERE, tra i quali l'ex ministro dell'educazione del governo Karamanlis, Kazimatis, gli avrebbero offerto il

Dante Gobbi

(Segue in ultima pagina)

Telegramma di Togliatti all'EDA

Il segretario generale del PCI, compagno Palmiro Togliatti, ha inviato all'EDA il seguente telegramma: « Mi congratulo con voi per il successo elettorale che premia lunga coraggiosa lotta popolo greco per libertà e democrazia, e costante azione vostro partito per unità di tutti i democratici contro regime autoritario. Risultato delle vostre elezioni è un grande contributo lotta popoli Europa occidentale contro regimi autoritari e fascisti, per libertà democrazia progresso e pace ».

Lettera aperta al ministro Sullo

Un «lieve pessimismo»

Onorevole ministro Sullo, le popolazioni della valle del Vajont, così duramente travolate dalla terribile tragedia, sono costernate dalla disinformazione che ella ha reso pubblica nella riunione di domenica 3 corrente mese, tenutasi a Belluno alle ore 18, presenti i sindaci dei tre Comuni che hanno subito la catastrofe, parlamentari, prefetti e presidenti delle due province di Udine e Belluno. Costernate perché, a circa un mese dalla sciagura, il governo non sa ancora mettere in atto le misure necessarie per dare sicurezza alle popolazioni della Valata del Piave.

Non basta dire, onorevole ministro, che la questione della sicurezza per la zona sottostante la diga è ancora oggetto di attento esame e che, in ordine a questo problema, i tecnici mantengono una posizione di « lieve pessimismo ». I tecnici dell'ENEL-SADE e forse anche lei, signor ministro, fino a pochi giorni ed a pochi minuti prima dell'immensa tragedia erano ottimisti sull'evolubilità della situazione nella zona del lago artificiale, tant'è che

non si sono neppure sognati di prendere una elementare misura di sicurezza facendo evacuare la popolazione dalle case. E questo ottimismo è costato alla mia gente 2500 vite umane e la cancellazione di interi paesi dalla topografia della valle.

Oggi si parla di « lieve pessimismo » per la sicurezza? Che significa questo? Ella deve dirci senza eufemismi e con franchezza, assumendosi le relative responsabilità, se la popolazione della Valle del Piave può dormire in assoluta tranquillità in quanto non esiste pericolo per la sua incolumità. E non si cerchi, da parte di chiechessia, un alibi sotto il velo ipocrita del lieve pessimismo dei tecnici.

Noi vogliamo anche conoscere le decisioni del governo sulla inutilizzabilità del bacino del Vajont a fini idroelettrici, ritenendo che questa sia la premessa indispensabile ad ogni iniziativa per ricostruire il Longoranes. La diga maledetta non può più essere utilizzata.

GIORGIO BETTIOL

Assegnato ieri

Il Nobel a un chimico italiano

Presentate alla DC

Dimissioni di La Pira da sindaco

FIRENZE, 6 (mattina). Il prof. Giorgio La Pira ha rimesso ieri il mandato di sindaco di Firenze agli organi direttivi della DC. La notizia, trapelata a notte inoltrata dagli ambienti democristiani, appare indubbiamente clamorosa. Le assioni del prof. La Pira, costituiscono tuttora lo sviluppo logico di una situazione di crisi che da tempo andava maturando e che trae origine dall'attacco massiccio cui la giunta comunale di centro-sinistra è stata fatta oggetto proprio dai partiti che la compongono.

Certo, la giunta municipale di Firenze, infatti, si sono ripetutamente pronunciati esponenti della DC, del PSDI e della destra del PSI.

All'ultimo momento con un comunicato ufficiale è stato annunciato che la giunta provinciale della DC ha respinto le dimissioni del sindaco di Firenze, confermandogli la « propria solidarietà ».

Non si conoscono, al riguardo, le decisioni del prof. La Pira.

Il prof. Giulio Natta insegna al Politecnico di Milano ed è l'inventore del Moplen - Premiato con lui il tedesco Ziegler - I premi per la fisica a due americani e un tedesco

STOCOLMA, 5. Il Premio Nobel per la Chimica 1963 è stato assegnato oggi a un italiano: il professor Giulio Natta, docente di Chimica industriale al Politecnico di Milano. E' il primo Nobel guadagnato dal nostro paese per la Chimica, il quarto per le sezioni scientifiche in genere, dopo i due per la Fisica (Marconi nel 1909 e Fermi nel 1938), e recentemente, nel 1957, il premio per la Medicina e Fisiologia attribuito al professor Daniele Bovet. E' il decimo Premio Nobel italiano. Il professor Natta ne è insignito assieme con uno scienziato tedesco, il professor Karl Ziegler, del « Max Planck Institut » di Mülheim.

L'attribuzione dell'ambito riconoscimento allo studioso figure (Natta è nato a Inverigo nel 1903) non è giunta inaspettata, né ha sorpreso gli ambienti scientifici italiani, non solo perché già più volte in passato il professor Natta era stato fra i candidati al Nobel, ma perché i risultati da lui ottenuti nel suo campo di ricerca sono fra i più clamorosi successi della scienza degli ultimi anni, così sul terreno della conoscenza, del segreto strappato alla natura, come sul piano pratico ed economico.

Autore di centinaia di pubblicazioni e membro delle più importanti accademie, il prof. Natta è uno dei « maghi » delle sostanze plastiche: il più geniale forse dei creatori di sostanze che non esistono in natura, e che rispondono alle caratteristiche richieste, calcolate e progettate per loro: il polipropilene, noto commercialmente con il nome di « Moplen », è la sua creazione più riuscita e diffusa, ma non l'ultima; perché le scoperte che sono state prodotte questa particolare sostanza aprono la strada a ulteriori progettazioni e invenzioni.

In breve, il grande merito scientifico del professor Natta — consiste nell'aver ottenuto « polimeri », cioè molecole giganti composte di migliaia di molecole semplici in cui queste ultime risultano orientate secondo particolari strutture che consentono di ottenere proprietà meccaniche, di resistenza termica, e simili, che costituiscono il pregio del prodotto. Il processo attraverso il quale si ottengono tali strutture (partendo dal petrolio come materia prima) è estremamente complesso.

Vi ha contribuito l'altro chimico che divide il premio con il professor Natta, il prof. Ziegler, lavorando sui « catalizzatori stereospecifici » che intervengono nel processo di sintesi dei polimeri.

L'assegnazione del Premio (Segue in ultima pagina)

Saigon

I generali al governo

rassegna internazionale

insieme con i diemisti

L'Algeria

L'Africa

Sia pure con quarantott'ore di ritardo rispetto alle disposizioni contenute nell'accordo di Bamako, la tregua sulla frontiera algero-marocchina sembra essersi definitivamente stabilita. Un capitano dell'esercito del Mali si è fatto otto chilometri a piedi nella zona di Figit (andata e ritorno fra due linee) portando una grande bandiera bianca, per ricondurre alla ragione pezzi d'artiglieria particolarmente rissiosi. Ora la tregua c'è e deve subentrare la commissione d'arbitrato, per stabilire i confini della zona da militarizzare.

Non conviene soffermarsi a lungo sulla ricerca delle responsabilità circa la rottura della tregua. Se alcuni lo fanno, è per andare a scovare nuovi sintomi di divergenza, o falsi che siano, nel gruppo dirigente della rivoluzione algerina, prima ancora di essersi interessati alla valutazione degli avvenimenti nel loro quadro reale e profondo: quello dell'Africa in generale, e in particolare del ruolo dell'Algeria rispetto allo sviluppo di una linea autonoma africana, come è stata abbozzata nella «carta di Adis Abeba».

Stamane, l'ufficio Le Peuple di Algeri, sottolineando l'importanza di una diplomazia africana nella ricerca di soluzioni ai conflitti che insorgono tra i paesi del continente, ha citato per la seconda volta una frase del Presidente del Mali, Modibo Keita — questa: «Bamako è stata la vittoria dell'Africa, la prima prova che ha permesso all'Organizzazione dell'unità africana di affermarsi più efficacemente dell'ONU, perché a quest'ultima organizzazione manca ancora l'autorità necessaria alla concretizzazione delle decisioni».

E' chiaro il motivo per cui Algeri insiste sul ruolo dell'OUA e fa molto affidamento sulle riunioni dei ministri degli esteri dei paesi africani, che dovrebbe aver luogo

entro un mese: l'ONU, in Africa, ha fornito «prestazioni» (vedi il Congo) che contrastano nettamente con una linea di costante e strenua difesa e di indispensabile sviluppo — su ogni problema — dell'indipendenza politica dei paesi da poco liberi, e ancora troppo tutelati dall'imperialismo.

La «carta di Adis Abeba» — per quanto frutto di considerevoli compromessi — offre agli africani una prima sommatoria impalpabile per costruire una piattaforma di unità politica verso una nuova indipendenza. E questa non potrà dirsi tale finché non sarà di tutti. Né potrà stabilmente impiantarsi, finché non saranno liberate tutte le forze evolutive del continente (e messe in condizione di non nuocere tutte le chiuse forze conservatrici).

Per giungere a rappresentare compiutamente la forza motrice di un esempio storico di tanta portata, l'Algeria deve però ancora misurarsi con se stessa. Ben Bella ha già individuato una delle chiavi essenziali per il consolidamento del potere, quando ha assunto nei confronti del Partito comunista algerino un atteggiamento di fiducia, aperta verso prospettive di sostanziale unità organica. Nei giorni scorsi il presidente algerino si è incontrato anche con i suoi oppositori: Ait Ahmed e il col. Mohand hanno discusso con lui i termini di un possibile reinserimento nel quadro dell'unità nazionale di certe tendenze divergenti. Ha presenziato all'incontro, sembra, anche l'ex segretario del FLN Khider: ed è tornato dalla Svizzera anche Belkacem Krim. La prospettiva, come si ricorderà, è quella della convocazione del congresso del partito FLN entro il termine di alcuni mesi.

S. I.

Fermento tra gli ufficiali di grado inferiore e i soldati - Un altro fratello di Diem sfugge al linciaggio

SAIGON, 5.

Un «governo provvisorio» o una «Costituzione provvisoria» sono stati messi a punto oggi a Saigon, nell'ambito di un regime che resta di rigida dittatura militare. Il generale Duong Van Min, massimo esponente del colpo di Stato antidemocratico, ha assunto la presidenza della Repubblica, lasciando a Nguyen Ngoc Tho, già vice del dittatore deposto e ucciso, quella di primo ministro. Come previsto, la lista del nuovo governo vede i capi militari e gli esponenti del vecchio regime nelle posizioni chiave. Nguyen Ngoc Tho, oltre che premier, è anche ministro delle finanze e dell'economia. Il generale Tran Van Dong, capo di stato maggiore dell'esercito, è ministro della difesa e il generale Thon That Din, una delle personalità più in vista della gerarchia militare diemista, passata all'ultimo istante nelle file dei ribelli quando è apparso chiaro che essi avevano l'appoggio americano, è ministro della «sicurezza nazionale». Fan Dan Lang, già segretario generale, è al ministero degli esteri e il colonnello Nguyen Thi, ministro degli esteri. Un altro generale, Tran Tu Oai, già capo della «guerra psicologica», è ministro delle informazioni. Il ministro diemista dell'agricoltura, Trang Le Quang, è rimasto al suo posto, e così pure il ministro diemista del lavoro, Nguyen Le Giang. Gli altri posti sono andati a funzionari civili.

La «Carta provvisoria numero uno», che Duong Van Min ha firmato oggi e trasmesso ai giornali, prevede che il capo del comitato dei generali accenti nella sua mani i poteri legislativo ed esecutivo. I quali sono «delegati soltanto in parte» al governo. Tutti i regolamenti e le leggi diemiste restano in funzione «eccetto quelli che sono contrari allo spirito della rivoluzione nazionale»: una formula, come si vede, che lascia aperta la via alle più diverse interpretazioni. La giunta mantiene in particolare, escludendola dalla delega, il controllo del bilancio, del sistema fiscale e delle questioni concernenti la difesa e la «sicurezza».

«Tutto ciò», si afferma a Saigon, «è evidentemente il frutto di febbrili sforzi, solo in parte coronati da successo, in vista di un superamento dei contrasti in seno al nuovo gruppo dirigente. Il carattere composito di quest'ultimo è più che mai evidente. I militari appaiono in effetti al bivio tra opposte esigenze e sollecitazioni: il desiderio di non cedere il potere così drammaticamente conquistato e quello di dare ad esso una facciata diversa da quella odiata della tirannia diemista; l'ostilità verso l'equipe ereditata dal dittatore e il timore del vuoto che il suo allontanamento lascerebbe nel paese, facilitando ulteriori avanzate del Fronte di liberazione. Un compromesso, si osserva, è stato trovato nel dar vita ad una compagine che ha l'aria di un «governo d'affari», che è priva di poteri sostanziali e che sembra destinata a cedere quanto prima il posto ad un'altra, a carattere definitivo. Sembra, d'altro canto, che l'accaparramento delle posizioni-chiave da parte dei generali e il posto fatto ai diemisti abbiano provocato vivo risentimento presso gli ufficiali di grado inferiore e presso la truppa. Ancora, l'ambasciata americana si sta sforzando di dare ai suoi rapporti con il nuovo regime, almeno l'apparenza di una «rispettabilità». Così, l'ambasciatore Cabot Lodge ha ordinato oggi che Ngo Din Cam, fratello di Ngo Din Diem e feroce dittatore delle regioni del nord, che aveva chiesto asilo al consolato USA di Hue, fosse consegnato alle «autorità legali». Ngo Din Cam, che a Hue è sfuggito a stento al linciaggio dopo che una sua tenuta erano state trovate tre teste umane colme di cadaveri, è stato portato a Saigon con un aereo militare americano. Sempre allo scopo di risolvere la popolarità degli Stati Uniti, l'ambasciatore si è recato oggi con la moglie nella pagoda di Xa Loi, dove è stato accolto «con simpatia» da esponenti del clero buddista.



SAIGON - Il generale Tran Van Dong, nuovo ministro della difesa (Telefoto ANSA - «L'Unità»)

I laburisti per un direttorio atlantico?

PARIGI, 5.

Patrick Gordon Walker, portavoce del partito laburista inglese per gli affari esteri, ha dichiarato oggi che l'Occidente avrebbe bisogno di una direzione centrale per una strategia generale, incluso l'uso di armi nucleari. Walker sembra così avvicinarsi alle posizioni del presidente francese. Come noto, già nel 1958, il generale De Gaulle aveva suggerito la creazione di un alto comando unificato a cui sarebbe spettata la direzione strategica dell'Occidente.

Walker, parlando di fronte all'Associazione francese della stampa diplomatica, ha affermato che la creazione di un simile direttorio risolverebbe il problema della NATO e della alleanza occidentale, alla base delle quali sta la disparità tra gli Stati Uniti, super-potenza, da un lato e l'Inghilterra e la Francia, grandi potenze, dall'altro. In questo direttorio, egli sostiene, il generale Walker non prevede l'inclusione dell'Italia, ma soltanto, oltre naturalmente agli Stati Uniti, dell'Inghilterra, della Francia e della Germania occidentale, definite grandi potenze.

Franco Fabiani

URSS - Algeria

accordo commerciale

a lunga scadenza

ALGERI, 5.

E' stato annunciato il raggiungimento di un accordo commerciale a lunga scadenza tra l'URSS e l'Algeria, basato sulla fornitura di materiale pesante contro generi alimentari. L'accordo è stato firmato ieri ad Algeri.

L'URSS fornirà navi, aerei, mezzi, macchinario agricolo e altre attrezzature, nonché legumi, carta, prodotti petroliferi e chimici. L'Algeria esporterà in URSS grano, datteri, grano, olio d'oliva, vino, alcool, succhi di frutta ed altri prodotti dell'agricoltura.

La conclusione del primo accordo commerciale con il giovane Stato algerino è un avvenimento importante, ha detto il ministro del commercio estero sovietico Nikolai Pa-

Autostrada

Berlino-Bonn

Sbloccato il convoglio militare americano

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 5.

Il convoglio militare americano, che ha tentato ieri notte di forzare il blocco dell'autostrada che collega la Germania occidentale a Berlino ovest, ha ottenuto stanotte a tarda ora il permesso di proseguire, liberando la strada per un tratto di 400 metri dal punto di transito, dopo che per tutto la giornata gli ufficiali americani si erano rifiutati di sottoporre la truppa al normale controllo, dando luogo a una deliberata provocazione. L'incidente, che aveva focalizzato in quel momento la fase più acuta, in serata era rientrato nei canali diplomatici ed era oggetto da questo pomeriggio di costanti consultazioni interalleate. A Bonn si erano avuti contatti tra i comandanti militari alleati e gli ambasciatori delle tre potenze occidentali che, a quanto affermava un portavoce, erano «in comunicazione diretta con le tre capitali».

Negli ambienti alleati, nonostante la tendenza della stampa occidentale a montare l'accaduto è stato osservato un certo riserbo.

E' un fatto che a Washington sembrava non ci si sentisse abbastanza sicuri delle proprie chances. Le ragioni non sono state mai affettuate neppure il modesto passo di una protesta verbale verso l'URSS. Kennedy ha discusso stasera la faccenda con Rusk e altri funzionari ma non si conoscono le conclusioni raggiunte.

Dietro l'incidente, si dice, si cela l'idea di un «accidente» che Home ha dichiarato in Scozia — dove si trova per la sua campagna elettorale — che la «disputa non ha niente di sinistro ma investe solo questioni di carattere procedurale».

La realtà è che ieri gli americani hanno voluto ripetere un'operazione che lo stesso giorno, nella tarda serata, si è svolta a Berlino ovest. Gli alleati infatti, nella tarda serata, hanno fatto uscire due convogli da Berlino ovest: uno francese e uno inglese. Quello francese è stato bloccato al posto di controllo di Berlino ovest, mentre quello inglese ha potuto procedere subito dopo un sommario controllo «a vista». Più tardi però le autorità militari sovietiche hanno fatto proseguire anche la colonna francese.

Il convoglio americano bloccato a Marienborn, occorre inoltre ricordare, è costituito da un reparto del sesto reggimento di fanteria che avrebbe dovuto partecipare al tentativo di convocare subito il Consiglio nazionale. A sintesi della sua posizione, egli faceva poi diffondere un breve comunicato ufficioso. In esso si afferma che Moro «fatta presente la richiesta di Seelba e dei suoi amici per una tempestiva convocazione del Consiglio nazionale del partito, ha chiesto alla direzione di esprimere un'opinione circa la opportunità, sul piano funzionale, della migliore condotta della crisi, di esaminare la situazione in sede di Consiglio nazionale, e di decidere se la convocazione della nuova giunta si apriva e si chiudeva nella stessa mattinata con l'esito che si è detto».

La riunione è proseguita nel pomeriggio perché Moro aveva espresso il desiderio di sentire il parere della direzione nel momento in cui si accingeva a preparare la sua relazione al Consiglio nazionale. In una sua breve introduzione, Moro ha affermato che il congresso socialista ha dato «risposta affermativa» per la costituzione di una «maggioranza organica» di governo con la DC, il PRI e il PSDI, anche se ciò si è giunti dopo un «complesso dibattito». Ma una valutazione politica «complessiva» del congresso — ha detto Moro — consente, «sulla base della dichiarata disponibilità socialista, fatto di notevole rilievo, un dialogo tra i partiti, in vista della costituzione di un governo di centro-sinistra».

Moro ha aggiunto — risfondendo in termini per ora più coperti la sua teoria della discriminazione anticomunista — che la trattativa dovrà condurre a una comune responsabilità in un ambito ben definito, con una significativa direttiva politica, secondo quanto risulta anche dalle conclusioni del CN di agosto.

Su questa traccia è andata avanti la breve discussione pomeridiana. Il bonomiano Truzzi, il basista Galloni, il «rinnovamentista» Donat Cattin,

Segni

Camere. Rientrato alle ore 14 a Palazzo Chigi, il presidente dimissionario si è abbandonato con i giornalisti ad altre dichiarazioni. In esse Leone ha ancora difeso l'operato del suo gabinetto, «limitato dal tempo» e ha auspicato la formazione di un governo «che abbia una maggioranza parlamentare e che sia in grado, proprio per essere espressa, di una maggioranza parlamentare, di risolvere i problemi del paese che sono delicati, importanti, ma non drammatici». Parlando ancora del suo governo, Leone ha affermato che il compito che si era prefisso è stato rispettato e che le dimissioni si sono avute «per dovere di correttezza costituzionale».

Leone ha ripetuto sostanzialmente queste cose in una intervista che pubblica stamane il Mattino, aggiungendovi alcune dichiarazioni sulla politica estera di questi mesi e sulla politica economica. Sulla politica estera, Leone ha ricordato l'incontro con Kennedy presentandosi come autore di una azione di «incoraggiamento» alla sua azione intesa a realizzare i primi possibili risultati verso il disarmo nucleare. Per la forza multilaterale atomica, si è limitato a ricordare l'adesione di principio già espressa dal governo Fanfani, dicendo che «questa linea è continuata». Quanto alla politica economica Leone ha parlato di provvedimenti del governo dicendo che questa linea viene consegnata al futuro governo «come un discorso da riprendere, un cammino da proseguire, un complesso di soluzioni da adottare».

Si è chiusa così, ufficialmente, la vita del governo Leone, iniziata quattro mesi fa, dopo il fallimento del tentativo di Moro. L'abbondanza di dichiarazioni rilasciate da Leone all'atto del suo congedo, è stata considerata non già come espressione di una pura formalità, come l'aveva sin qui considerato di Leone di mostrare la vitalità della formula di governo da lui presieduta, ovviamente riproponibile in caso di mancato successo delle prossime trattative sul centrosinistra.

DIREZIONE DC

Palazzo Chigi e il Quirinale si stavano svolgendo le riunioni che sancivano l'ufficiale apertura della crisi, all'EUR si riuniva la direzione dc e aveva luogo un notevole improvviso, che sollevava commenti e discussioni. La novità si verificava sulla disputata questione della convocazione del Consiglio nazionale. Come si è ricordato, Seelba aveva richiesto la convocazione del Consiglio nazionale prima delle trattative: la maggioranza, con Moro e i dorotei alla testa, aveva respinto la richiesta, controproponendo una riunione della direzione «allargata». Ieri invece Moro, trovandosi in ciò d'accordo con i «fanfaniani», accettava la riunione del Consiglio nazionale, convocando la per oggi. La posizione di Moro è mutata nel corso della discussione, apertasi su iniziativa dello stesso segretario dc. Una serie di interventi pro e contro, vedevano Piccioni prendere posizione a favore della convocazione. Anche Forlani, fanfaniano, sia pure in sede non ufficiale, si esprimeva per la convocazione, contro cui si erano espressi alcuni dorotei, «basisti» e «rinnovamentisti». Caduta una proposta mediatrice di Gava (il quale proponeva di convocare il Consiglio nazionale nel mezzo delle trattative) Moro aderiva alla richiesta di convocazione del Consiglio nazionale.

La direzione dc, che si era riunita in sede di Consiglio nazionale, ha deciso di allargare la discussione. La discussione si apriva e si chiudeva nella stessa mattinata con l'esito che si è detto.

La riunione è proseguita nel pomeriggio perché Moro aveva espresso il desiderio di sentire il parere della direzione nel momento in cui si accingeva a preparare la sua relazione al Consiglio nazionale. In una sua breve introduzione, Moro ha affermato che il congresso socialista ha dato «risposta affermativa» per la costituzione di una «maggioranza organica» di governo con la DC, il PRI e il PSDI, anche se ciò si è giunti dopo un «complesso dibattito». Ma una valutazione politica «complessiva» del congresso — ha detto Moro — consente, «sulla base della dichiarata disponibilità socialista, fatto di notevole rilievo, un dialogo tra i partiti, in vista della costituzione di un governo di centro-sinistra».

Moro ha aggiunto — risfondendo in termini per ora più coperti la sua teoria della discriminazione anticomunista — che la trattativa dovrà condurre a una comune responsabilità in un ambito ben definito, con una significativa direttiva politica, secondo quanto risulta anche dalle conclusioni del CN di agosto.

Su questa traccia è andata avanti la breve discussione pomeridiana. Il bonomiano Truzzi, il basista Galloni, il «rinnovamentista» Donat Cattin,

DALLA PRIMA PAGINA

Il fanfaniano Malfatti, il doroteo Gava, in termini più o meno prudenti, secondo della rispettiva collocazione politica, hanno espresso giudizi «positivi» sulla conclusione del congresso socialista, conclusione che consente di «iniziare le trattative». Non altrettanto positivo il giudizio dello scelbiano Elkan che tuttavia, a differenza di un'altra parte del «centro», dc, ha consentito con la conclusione che le trattative devono essere avviate. Le riserve sull'andamento del congresso e le sollecitazioni a chiedere «garanzie» sono state molte. Lo scelbiano Elkan ha chiesto «chiarezza» in politica estera, in politica economica, in politica interna e in particolare sulla «delimitazione della maggioranza». Galloni ha detto che le posizioni di Lombardi vanno viste in un quadro generale e che in questo contesto «aprono un dialogo positivo». Il fanfaniano Rampa ha riproposto l'accordo della Camilleucia come base delle trattative. Malfatti è entrato in polemica con Gava sulla forza multilaterale dicendo che il problema va visto al momento opportuno, visto che anche gli Stati Uniti hanno su di esso «perplexità». Al contrario, Gava ha chiesto «preveniente chiarezza» su questo problema e sulla delimitazione della maggioranza. Donat Cattin ha, infine, attaccato gli «obiettivi di coscienza».

Leone ha ripetuto sostanzialmente queste cose in una intervista che pubblica stamane il Mattino, aggiungendovi alcune dichiarazioni sulla politica estera di questi mesi e sulla politica economica. Sulla politica estera, Leone ha ricordato l'incontro con Kennedy presentandosi come autore di una azione di «incoraggiamento» alla sua azione intesa a realizzare i primi possibili risultati verso il disarmo nucleare. Per la forza multilaterale atomica, si è limitato a ricordare l'adesione di principio già espressa dal governo Fanfani, dicendo che «questa linea è continuata». Quanto alla politica economica Leone ha parlato di provvedimenti del governo dicendo che questa linea viene consegnata al futuro governo «come un discorso da riprendere, un cammino da proseguire, un complesso di soluzioni da adottare».

Si è chiusa così, ufficialmente, la vita del governo Leone, iniziata quattro mesi fa, dopo il fallimento del tentativo di Moro. L'abbondanza di dichiarazioni rilasciate da Leone all'atto del suo congedo, è stata considerata non già come espressione di una pura formalità, come l'aveva sin qui considerato di Leone di mostrare la vitalità della formula di governo da lui presieduta, ovviamente riproponibile in caso di mancato successo delle prossime trattative sul centrosinistra.

La riunione è proseguita nel pomeriggio perché Moro aveva espresso il desiderio di sentire il parere della direzione nel momento in cui si accingeva a preparare la sua relazione al Consiglio nazionale. In una sua breve introduzione, Moro ha affermato che il congresso socialista ha dato «risposta affermativa» per la costituzione di una «maggioranza organica» di governo con la DC, il PRI e il PSDI, anche se ciò si è giunti dopo un «complesso dibattito». Ma una valutazione politica «complessiva» del congresso — ha detto Moro — consente, «sulla base della dichiarata disponibilità socialista, fatto di notevole rilievo, un dialogo tra i partiti, in vista della costituzione di un governo di centro-sinistra».

Moro ha aggiunto — risfondendo in termini per ora più coperti la sua teoria della discriminazione anticomunista — che la trattativa dovrà condurre a una comune responsabilità in un ambito ben definito, con una significativa direttiva politica, secondo quanto risulta anche dalle conclusioni del CN di agosto.

Su questa traccia è andata avanti la breve discussione pomeridiana. Il bonomiano Truzzi, il basista Galloni, il «rinnovamentista» Donat Cattin,

La federmezzadri sulla crisi. Il compagno Doro Franchini, segretario della Federmezzadri, ha ieri rilasciato una dichiarazione in cui rileva che la crisi di governo «si apre in una situazione delle campagne ancora più grave di quella in cui si dette vita all'accordo della Camilleucia. All'ora era già in atto una orrenda crisi dell'agricoltura, ma oggi c'è qualcosa di più su cui meditare: c'è la dimostrazione inequivocabile del fallimento della politica agraria di questi anni di cui l'accordo della Camilleucia, secondo quanto risulta, rappresenta la continuità. In questi mesi, mentre si intensifica la campagna per gli abbonamenti alla Nuova Generazione, tra i nuovi circoli citiamo quelli di Villa Strada (Perugia), Garlasco e Stradella (Pavia).

La federmezzadri sulla crisi. Il compagno Doro Franchini, segretario della Federmezzadri, ha ieri rilasciato una dichiarazione in cui rileva che la crisi di governo «si apre in una situazione delle campagne ancora più grave di quella in cui si dette vita all'accordo della Camilleucia. All'ora era già in atto una orrenda crisi dell'agricoltura, ma oggi c'è qualcosa di più su cui meditare: c'è la dimostrazione inequivocabile del fallimento della politica agraria di questi anni di cui l'accordo della Camilleucia, secondo quanto risulta, rappresenta la continuità. In questi mesi, mentre si intensifica la campagna per gli abbonamenti alla Nuova Generazione, tra i nuovi circoli citiamo quelli di Villa Strada (Perugia), Garlasco e Stradella (Pavia).

questa tendenza, occorrono scelte responsabili, che incidano fortemente sulle strutture fondiarie e di mercato, portando in primo piano l'azienda contadina e le sue forme associative. E, in questa direzione, la trasformazione della mezzadria in proprietà contadina è indiscutibilmente una delle questioni più importanti».

L'EDA

loro appoggio. D'altra parte, anche nel 1951-52, il Centro, allora al potere con il generale Placitelli, cedette alle pressioni della destra e al punto da fuellare Bolojanis per conto degli americani. Ma così facendo, il Centro aprì la strada alla destra che al momento opportuno si impossessò del potere che ha tenuto per undici anni.

Una esperienza positiva — anche se non poté avere ulteriori sviluppi — fu invece quella che si realizzò nel '56, con la creazione di un fronte elettorale tra il Centro e l'EDA, contro Karanalis appena salito al potere dopo la caduta del generale Papagos.

Il fronte ottenne la maggioranza relativa e soltanto il meccanismo della legge elettorale lo privò della maggioranza dei seggi. Quale strada sceglierà oggi Papandreu? Quella del 1951 o quella dell'Unione?

Molte forze politiche ed economiche del Centro spingono verso un compromesso con la destra. Noti dirigenti del Centro sono fortemente avversi a qualsiasi accordo con la sinistra. Ma sull'altro versante della bilancia vi è la attesa del paese, e sono le promesse fatte durante la campagna elettorale, promesse che non sarà facile deludere.

Segnaliamo infine che non sono stati ancora comunicati i risultati definitivi delle elezioni di domenica. Mancano ancora diciotto seggi elettorali e i voti dei militari. Abbiamo incontrato questa sera Manolis Glezos e gli abbiamo chiesto di esprimere all'Unità un suo parere sui risultati delle elezioni di domenica scorsa. Ecco la sua dichiarazione: «Le elezioni del 3 novembre hanno rappresentato una seria sconfitta della reazione che per undici anni ha detenuto il potere, attuando una politica di persecuzione, di fame e di guerra fredda. La grande maggioranza del popolo greco ha spezzato le catene della paura e dell'inganno e ha votato a favore di una politica di democrazia, di pace e di felicità».

Esiste ora una situazione nuova che offre al popolo maggiori possibilità di sviluppare la sua lotta per il rispetto del voto del 3 novembre. L'EDA, raccogliendo le aspirazioni popolari che sono state espresse da questo voto, appoggerà un governo del Centro che realizzi la svolta democratica rivendicata dal popolo. Colgo l'occasione per inviare i miei più cordiali saluti al popolo italiano. La protesta internazionale contro il regime poliziesco di Karamanlis, la voce degli uomini onesti che si è levata nel mondo per la restaurazione della vita democratica in Grecia e per la liberazione dei detenuti politici hanno contribuito in misura considerevole alla vittoria del 3 novembre».

sempre più forte il nostro partito. Quanto alle altre Federazioni, Sciaccia è al 45,7%, S. Agata Milite e Novara al 33%, Bergamo al 32%, Pescara al 30%, Mantova e Monza al 25%, Sondrio al 23%, Ragusa al 22%, Milano al 21 per cento.

Le notizie che continuano a pervenirci testimoniano di una ininterrotta mobilitazione di compagni, di un moltiplicarsi di iniziative che portano avanti il tesseramento ed allargano il dibattito politico.

Particolarmente vivace è la attività dei giovani comunisti che si propongono di superare largamente, per il 1964, i risultati dell'anno in corso. Un «appello ai giovani» viene diffuso nelle fabbriche e tra gli studenti che, nelle passate settimane, sono stati impegnati in vaste agitazioni contro le carenze delle strutture scolastiche.

A Vicenza, dove si è svolta ieri una importante manifestazione indetta dalla FGCI per celebrare il 7 novembre, si contano alcune decine di nuovi tesserati. A Trieste, nel corso d'una serie di riunioni dove sono stati proiettati con successo documentari sulla lotta del popolo spagnolo, cubano, algerino, i tesserati alla FGCI hanno superato il 60% dello scorso anno. Il circolo degli studenti di Reggio Calabria ha tesserato 25 nuovi iscritti, sempre in provincia di Reggio quello di Roccella Jonica ha raddoppiato il numero dei tesserati, mentre Bellaro ed Archi sono giunti al 100% e ad Ancona al 70%.

In un altro caso, il gruppo dei pionieri di questa scienza, con Fermi e Szilard. Assieme con quest'ultimo Wigner, nel 1939, si recò a visitare Einstein per comunicargli i primi significativi risultati sulla fissione e la reazione a catena.

Completivamente la FGCI è al 50% a Macerata, al 38% ad Alessandria, al 45% a Reggio Emilia, al 40% a Frosinone, al 25% a Roma, al 23% a Ragusa.

Mentre dal Nord si sviluppa la campagna di tesseramento tra gli immigrati meridionali, molti dei quali nelle loro province e regioni di origine non avevano ancora contatti con il partito, nelle sezioni del sud di più forte emigrazione viene intensificata l'azione di proselitismo. Tipico il caso della sezione di Irsina, in provincia di Matera che ha tesserato finora circa 800 compagni: di questi 122 sono nuovi iscritti. Così in provincia di Reggio Calabria dove molte sezioni hanno raggiunto e superato il 100%. La sezione «Modena» ad esempio ha reclutato già 34 lavoratori, tra cui 5 donne, e si è posta l'obiettivo di tesserarne altri 40. Le tessere verranno consegnate nel corso di una manifestazione indetta per domenica. Sempre in provincia di Reggio Calabria, la sezione di Fossiconico ha raggiunto il 135% degli iscritti del 1963, e quella di Brancalione ha tesserato undici nuovi compagni.

Altre sezioni che ieri hanno raggiunto il 100% sono quella di S. Frediano a Settimo (Pisa) Montorio e Nereto (Teramo) e Curiel (Pesera). La sezione di Popoli, di Pescara, ha riteressato, nel corso delle quattro giornate, l'80% dei compagni. La compagna Dorotea Manarrelli ha reclutato 15 nuove iscritte.

Qualche dato ancora sulle cellule e sezioni di fabbrica: hanno raggiunto il 100% le cellule della Moto Guzzi e del tubificio Ligure (Lecce), la Scotti e Brioschi, le Officine S. Andrea, la cellula degli Ospedaliari (Novara).

Lunedì pubblicheremo l'elenco di tutte le sezioni e circoli giovanili che entro domenica 10 avranno raggiunto il 100% dei tesserati.



Il prof. Giulio Natta, neo premio Nobel per la chimica.

Nobel trova il professor Natta, sebbene infermo (sfortunatamente egli soffre di un ostinato morbo di Parkinson), al culmine del successo: una grande azienda italiana, la Montecatini, rastrella l'oramai da qualche anno utili enormi grazie al «Molecole» (il Consiglio Nazionale delle ricerche (come ha ricordato oggi il professor Caglioti) ha creato recentemente un Centro per le Molecole organiche, chiamandolo «prof. Giulio Natta»).

Giovà tuttavia ricordare che solo pochi anni or sono, poco prima che il polipropilene fosse realtà, il lavoro di Natta era considerato con sufficienza dalla industria italiana, tanto che a un certo punto furono necessarie pressioni e spinte varie per ottenere al grande scienziato un sussidio di qualche decina di milioni: dai quali, poco dopo, nasceva il principio di una nuova e grande, e necessaria, ricerca scientifica.

La notizia della attribuzione del premio ha raggiunto Natta nella sua villa di Sanremo, fra i suoi familiari; ma in poche ore egli è stato poi anche raggiunto dai messaggi di felicitazione provenienti dai colleghi e Istituti scientifici di tutto il mondo, che da tempo ne apprezzano l'opera, dal Capo dello Stato e dalla sinistra.

Dalla sinistra, la giornata di oggi è stato assegnato anche il premio Nobel per la Fisica: la metà di esso è stata attribuita al professor Eugene Wigner, americano di origine ungherese, ordinario alla Università di Princeton; l'altra metà in parti eguali a Maria Goesspert-Meyer della Università di California, e al tedesco Hans Jenson della Università di Heidelberg. Di Wigner si può dire che da tempo aveva meritato il premio, con i suoi lavori sul nucleo atomico, condotti nel gruppo dei pionieri di questa scienza, con Fermi e Szilard. Assieme con quest'ultimo Wigner, nel 1939, si recò a visitare Einstein per comunicargli i primi significativi risultati sulla fissione e la reazione a catena.

Bruxelles

Proposto un prezzo unico per il grano

Dal nostro inviato

PARIGI, 5.

L'olandese Mansholt, vicepresidente del Consiglio dei Sei ha presentato oggi a Bruxelles la proposta per la unificazione del prezzo dei cereali, facendo sue le tesi francesi che postulano una immediata armonizzazione degli indici di vendita del grano prima di affrontare la trattativa economica con gli USA. Ieri, il ministro della agricoltura francese Pisani, evocando a Palazzo Borbone il negoziato in corso tra i Sei, ha affermato: «A Bruxelles le possibilità di farcela sono serie... Ma oc-

correrà che tutti vi mettano una dose di buona volontà». L'allusione è rivolta ai tedeschi di Bonn, oppositori della linea francese, non solo per i problemi che questa pone alla loro agricoltura, ma perché essi vorrebbero che la politica agricola comune potesse essere negoziata a Ginevra con gli americani. Così, mentre il ministro dell'economia della Repubblica federale sollecita oggi una rapida trattativa con gli USA nel quadro del Kennedy round riducendo le differenze tariffarie tra CEE e USA, dall'altra parte il ministro francese Giscard d'Estaing affermava che il negoziato con gli USA doveva essere preceduto «da una armonizzazione delle tariffe doganali in Europa, la cui emissione è possibile». La commissione avrebbe proposto per il grano un prezzo di 523 franchi francesi per tonnellata, mentre sovvenzioni sarebbero accordate agli agricoltori dell'Europa dei Sei per compensare lo squilibrio che nascerà dalla diminuzione del prezzo dei cereali della Francia. Secondo altre fonti la proposta sarebbe graduata nel tempo — dal 1964 al 1970 — per rendere meno bruschi gli effetti del provvedimento.

Mentre a Bruxelles si apre la maratona di un dibattito che toccherà di un apice il 12 novembre, alla presenza di tutti i ministri degli esteri, oggi a Città del Lussemburgo, Lindon Johnson si è recato a parlamentare con l'esecutivo della CEEA. Il vicepresidente americano ha rivolto ai leaders della Comunità un affannoso quanto minaccioso interrogativo: «è vero che appirite la guerra dell'acciaio dopo la guerra dei petroli? Lindon Johnson ha avvertito i suoi interlocutori che in questo caso «gravi ripercussioni si avranno negli Stati Uniti e altrettanto gravi saranno le misure di ritorsione nei confronti della Comunità».

m. a. m.

Venezuela

Attentato del FALN: in fiamme l'oleodotto di Maracaibo

MARACAIBO, 5.

Elementi delle «Forze Armate di Liberazione Nazionale» hanno fatto saltare ieri sera l'oleodotto che collega i vasti campi petroliferi di Maracaibo con una delle più grandi raffinerie del mondo, provocando un incendio di enormi proporzioni. L'oleodotto colpito è il numero uno della società americana «Creole petroleum corporation». Alleanza della Standard Oil di New Jersey. Si tratta dell'ottavo attacco di questo tipo in 18 mesi compiuto contro questo oleodotto.

Centinaia di vigili del fuoco sono giunti sul posto da Anauay, a circa 50 chilometri di distanza, per lottare contro l'incendio che le fiamme erano visibili a diverse miglia. Il petrolio che usciva dall'oleodotto ha tracciato lungo un burrone una scia di fuoco di circa 900 metri prima che il flusso del combustibile nell'oleodotto potesse essere interrotto.